



SIENA
DAL NOSTRO INVIATO

Sono le otto di sera, piazza del Campo è buia, deserta e bellissima, il sindaco ha la faccia stanca e la voce bassa di chi ha passato tutta la giornata a discutere. La politica è questo e forse Violante pensa a quelli come lui quando dice che ci vogliono i «professionisti» ed è ora di finirli con i dilettanti. Di sicuro Gigi Piccini è un gran professionista. Fino a poco fa era ancora in riunione con la contrada del Valdimontone. Ora, infaticabile, ci vuole mostrare l'ultimo suo gioiello, l'ex ospedale Santa Maria della Scala diventato «parco scientifico umanistico», il primo riconosciuto come tale dalla Comunità europea. Squilla il telefonino, si scusa e liquida così l'interlocutore: «Sai che sono un grande babbo...».

«Grande» certo e anche grosso, «babbo» forse, o almeno nelle intenzioni, perché qui a Siena, una delle città più belle del mondo, Piccini Pierluigi, anni 44, rappresenta quello che nelle cattiverie della sinistra di Siena si chiama «peronismo», un'evoluzione nella specie dei sindaci, una sintesi tra il vecchio autocrate comunista e l'innovatore manageriale che piace al pds. Batte un colpo sul cerchio Veltroni e un altro sulla botte D'Alema. Rappresenta, nella sintesi di una lingua tagliente della sinistra non piduista come quella di Franco Belli, ordinario di diritto bancario all'università e animatore di un Ulivo alternativo che si raccoglie intorno al settimanale «La Voce del Campo», un vero «populista».

Le elezioni di Siena si giocano intorno all'istintiva battuta di Piccini sul «grande babbo». Padre-padrone del pds senese, l'uomo della battaglia per la senesità del Monte de' Paschi, incantatore di un Consiglio comunale a maggioranza bulgara.

Si è battuto contro la trasformazione del Monte in spa. Una battaglia che persino uno prudente come Alessandro Starnini, presidente della Provincia divenuto ultimamente una specie di antagonista nel pds a Piccini, definisce «di retroguardia». Poi ha ceduto, ha fatto le sue nomine, tentando però di vincolare i nominati al mandato del Comune (cioè suo). «Bonapartismo», dice uno scienziato della politica che dal laboratorio dell'Università studia le sue mosse. Non esistendo la possibilità che qui, in quella che fu la provincia «più rossa» d'Italia, vinca le elezioni una maggioranza diversa da quella di sinistra solo piccinianamente colorata d'ulivo, si deve raccontare la fenomenologia del pds, così simbolica della trasformazione italiana, così senese nella sua cadenza.

Nel '93, per esempio, quando ci fu da scegliere il candidato che avrebbe affrontato le prime elezioni dirette del sindaco, il partito mise in scena la mimica delle «prima-



Piazza del Campo, dove due volte l'anno si svolge il Palio di Siena



In quella che fu la provincia più «rossa» è vincente solo una maggioranza di sinistra

Austera e bellissima, la città è in bilico su un futuro che potrebbe riservarle il declino

		maschi	femmine	totale	sez.
PROVINCIALI	(5)	678.874	746.243	1.425.117	2562
COMUNALI	(1121)	3.897.469	4.224.000	8.121.469	15.003
DI CUI:					
OLTRE 15.000 Ab.	(104)	2.389.842	2.641.219	5.031.061	9333
MENO 15.000 Ab.	(1017)	1.507.627	1.582.781	3.090.408	5670
TOTALE		4.428.483	4.808.630	9.237.113	7023

Un «peronista» al timone di Siena

La sfida senza rivali del sindaco-manager

rie» per la scelta del candidato. Piccini era già il primo cittadino, dopo essere stato il vice di un sindaco socialista, poi tiratosi fuori, ma subito dopo nominato (dal Comune, cioè da Piccini) al Monte. Si diceva allora che non fosse molto entusiasta del nuovo corso post comunista di Occhetto e si trovò a sfidare un antagonista come Roberto Barzanti, sindaco degli Anni 70, vice presidente del Parlamento di Strasburgo, sostenuto da Botteghe Oscure. Ma nel faccia a faccia, Piccini usò il grimaldello giusto per il conservatore popolo rosso di Siena: «Sono stato l'ultimo sindaco del pci e il primo del pds». Il vecchio e il nuovo: tutto si tiene all'ombra del Mangia e del Piccini.

Tra il '93 e oggi ha dispiegato la carica in modo ossessivo, «geloso», dice un suo compagno di partito, tagliando e cucendo la trama così sottile ed esplosiva dei rapporti tra le contrade che rappresentano una organizzazione sociale ed esercitano un potere misterioso per i non senesi. S'è tirato addosso l'accusa di essere troppo vicino alla Selva. Ha evocato, talora, maneggi di poteri occulti che secondo il solito maligno Belli servivano ad agitare l'ombra di un «superpotere» che si poteva combattere solo con un «super-sindaco»: il Piccini.

Il rito senese della divisione dei poteri (Comune, Monte de' Paschi e Università) s'è così rotto per lo sconquassamento della politica italiana (la banca è sempre stata nelle mani «alternative» di dc e psi) e sotto l'azione del sindaco anch'egli peraltro un ex dipendente del Monte. La battaglia s'è momentaneamente conclusa con le nomine. Resta da vedere che farà il Monte de' Paschi, che non è più la cornucopia di una volta. Starnini dice che la vera partita è quella della «modernizzazione

ne» della banca, che il vero giudice sarà ora «il mercato», che le istituzioni senesi devono adesso comportarsi come «il signor Rossi o qualsiasi azionista che si attende utili da reinvestire nel no profit». Sarà una prova di governo del pds. E anche del confronto Piccini-Starnini.

Dall'altra parte della barricata, c'è confusione. Il Polo non sa che pesci pigliare e per trovare il prototipo dell'oppositore bisogna finire nell'ufficio del ex dc Alfredo Monaci, 42 anni, ora leader di se stesso sotto il simbolo dell'associazione culturale «Il Progresso». Un «topo»

da Consiglio comunale, uno che fa le pulci alle delibere, che si esalta raccontando quanto sia spessa la «cappa di piombo» che grava su Siena e che lui deve fare attenzione anche ad andare a cena. Eppure è l'unico che impugna ancora il vecchio ciclostile per volantinare contro la giunta e che coltiva il sogno non dell'alternanza (sarebbe davvero da matti, qui) ma di riuscire a mettere insieme una lista di quelli che non vogliono far finta di niente: «A Siena sarebbe inutile cadere nella trappola del gioco destra contro sinistra, o Polo contro Ulivo. Non c'è

storia, vincono loro e basta». E allora? Monaci vorrebbe mettere insieme quelli «fuori dal coro». Vorrebbe fare una battaglia di programma, se la piglia anche con il vescovo che ha benedetto le nomine del Piccini: «Il sindaco non punta solo a vincere, ma anche a governare l'opposizione».

Monaci dice che del muro di gomma senese fa parte anche la procura che ha archiviato la denuncia di un'azienda che sarebbe stata retrocessa nella graduatoria per l'appalto nel grande business del momento: i parcheggi. «C'è anche

una perizia sulle irregolarità». Il donchisciotte dell'opposizione spezza la sua lancia contro i mulini secolari del potere senese, denuncia che la città sta diventando sempre più vecchia (il 30 per cento ha più di 64 anni), che l'amministrazione del Piccini sta svuotando il centro (ora interamente chiuso al traffico e anche i residenti devono pagare 80 mila al mese per introdurre e parcheggiare una sola vettura per famiglia) mortificando la sua formidabile dimensione commerciale.

Pierluigi Piccini ci fa strada in Santa Maria della Scala muovendo-

si come un padrone nei suoi territori. «Qui fino a 7 mesi fa c'era il pronto soccorso, là le corsie con i malati, questa cappella era chiusa al pubblico, questa cantina era un deposito...». Questo luogo, in cui il sindaco parla con la voce bassa e la fabulazione pedagogica del professionista della politica, è di una bellezza stupefacente. C'è la mostra delle tavole di «anatomia colorata» di Paolo Mascagni, quella dei reliquiari dell'ospedale, c'è la bottega del restauro dove si sta operando sulla trecentesca vetrata del Duomo di Duccio. Otto piani di un edificio che si insinua nelle viscere medievali di Siena fino alla cappella della Compagnia della notte, dove veniva a pregare santa Caterina e dove adesso un fantasma di chissà quale anima in pena fa dispetti accanendosi sul sistema di alarne.

«E' vero - dice Piccini -, i parcheggi quest'anno perderanno 400 milioni, è vero che la chiusura della città è stata una decisione drastica, ma i costi per i cittadini sono i più bassi d'Italia e poi una città come questa dev'essere chiusa». Racconta che gliel'ha detto anche Mel Gibson, ospite nell'ultimo Palio: «Io vengo qui a camminare per le strade». E' finita, dice Piccini, l'epoca della città con i turisti da cartolina e comincia quella della «concorrenza fra collettività» e pensa a Venezia o Firenze e nessun altro al mondo: chi ce l'ha una meraviglia come questo Santa Maria della Scala?

Vecchiotta, austera, provinciale, bellissima, Siena, dove un alloggio del centro costa tra i 5 e gli otto milioni a metro quadro, dove non si trova da affittare perché chi ha appartamenti preferisce gli universitari che pagano 400 mila lire al mese per un letto, è in bilico su un futuro che potrebbe anche riservarle il declino, come ci conferma il sindaco: «Vinceremo solo se riusciremo ad attirare più gente possibile a vivere in città». E, dopo aver ampiamente citato Veltroni, si congeda con una citazione di D'Alema: «Bisogna innovare e avere il coraggio del mare aperto anche se non si vede ancora la spiaggia». A guidare - per forza e per amore - ci pensa lui, Gigi Piccini.

Cesare Martinetti

TACCUINO ELETTORALE

FUMAGALLI VINCE AL PRIMO TURNO. Al primo turno Aldo Fumagalli (Ulivo) supera Gabriele Albertini (Polo), ma al ballottaggio è Albertini a prevalere. Secondo un'indagine demoscopica di Datamedia - realizzata per Radio popolare - sarebbe questo il risultato, oggi, delle amministrative a Milano. Terzo posto al primo turno per Marco Formentini, che al ballottaggio perderebbe comunque. Passando alle percentuali di voto, l'indagine - condotta su un campione di 987 residenti a Milano rappresentativo degli aventi diritto al voto in città - vede dunque Fumagalli in testa al primo turno con il 19,8% delle preferenze. Seguono Albertini (con il 19,5%) e Formentini (con il 13,5%). Quarto il candidato di Prc, Umberto Gay, con il 6,8%.

LA ESTRADA APPOGGIA ALBERTINI. Inizia la mobilitazione di star televisive a favore di Gabriele Albertini. La prima a offrire la sua disponibilità per

la campagna elettorale è stata Natalia Estrada, lancia-tissima dopo «Il ciclone». Un successo nato certo sotto il segno dell'Ulivo (il film è prodotto da Vittorio e Rita Cecchi Gori) ma Natalia - scoperta da Telecinco e «importata» da Rete4 - non ha tradito Berlusconi. Sponsor di Albertini anche l'ex aquila di Ligonchio, Iva Zanicchi.

D'ALEMA COME BLAIR. D'Alema come il leader laborista Tony Blair. Il pds apre sabato a Milano la campagna elettorale con un Forum europeo intitolato «Vivere sicuri» al quale parteciperanno oltre a D'Alema il ministro Napolitano, Pietro Folena,

il sindaco di Torino, Valentino Castellani e il candidato sindaco del centrosinistra a Milano, Aldo Fumagalli. E' un segnale preciso: il tema della sicurezza e della lotta al degrado, sottolineano gli organizzatori, è stato troppo spesso trascurato dalla sinistra e strumentalizzato dalla destra.

A TRIESTE AN CORRE CON SEGNI. A Trieste il Polo si «autospende» e alle elezioni del 27 aprile An corre insieme al Patto Segni: due liste e due simboli diversi, ma un unico candidato alla poltrona di sindaco. Si tratta di Sergio Dressi, coordinatore regionale di An e consigliere regionale.



[r. i.]